

Appunti dall'inferno. Da Dacia Maraini a Pierluigi Panza

## VOCI dalla pandemia

Piccola antologia della peste, Permunion cura la raccolta di testi scritti da ben 34 autori

**Nino Dolfo**



Commentarii, come si diceva in latino, quaderno di appunti, diario polifonico, un apparato testimoniale. O forse solo cartoline dall'inferno. Francesco Permunion, che conosciamo come scrittore fuori dai ranghi e che non ama la grancassa, vero e proprio ufo letterario, si assume questa volta l'onere della curatela e raccoglie una selezione ibrida di voci di scrittori al cospetto della pandemia. Un coro non certamente monodico, dissonante e ognuno con il suo timbro e il suo registro, brani in prosa e poesie che auscultano brividi di paura, abissi di solitudine, spolpano la piccolezza o la salienza del quotidiano, si interrogano sullo stato delle cose. Come tutte le pestilenze, il Covid ha rallentato l'economia, interrotto le relazioni, ci ha fatto capire di essere precipitati in una dimensione che non ha un inizio e manco una fine. Siamo in cul de sac, imboccheremo mai la «natural burella» dantesca? Una volta toccato il fondo, si risale o bisognerà ancora scavare? Il morbo è un inciampo e la società di oggi è come quei bambini che non vorrebbero mai si facesse sera. Perché la sera porta il buio.

In Piccola antologia della peste (Ronzani Editore, pp. 352, euro 18,00) - questo il titolo del volume, peraltro elegante nella sua veste grafica - Permunion, cui spetta tirare la volata, cita nell'introduzione una pagina di Milan Kundera e butta lì un boccone avvelenato: la modernità, e dunque il romanzo, sono nati in seguito all'abbandono di Dio, che ha lasciato

il suo posto di comando sul mondo. E da quel momento la verità è diventata non più una ma plurima. Uno scisma tra cielo e terra che ha innescato un'altra storia, un'altra narrazione.

Sono 34 gli autori che rendono testimonianza. Impossibile citarli tutti, ne segnaliamo solo alcuni senza appellarsi alla meritocrazia sulla falsariga dei parametri in uso al ranking tennistico: da Roberto Barbolini, visionario padano «lunatico», che sfotte lo slogan «andrà tutto bene» a Francesca Bonafini che con un requiem palpitante rievoca l'orrore delle bare sui camion militari e dichiara di non aprire «il ciarlatoio virtuale, il vaniloquio torrenziale della rete»; dall'italo-argentino Adrián N. Bravi, che rivive il flusso di notizie di quei giorni in parallelo con l'evocazione del mal di denti, a Franco Buffoni che constata il passaggio nefasto della cometa: «Nel frattempo lei ha sviluppato una chioma/E una coda di ioni. Noi pochi anticorpi/Ma molti coglioni antivax»; da Luciano Cecchinell che ricorda la campagna trevigiana prima della deruralizzazione e invoca una condivisione globale guardare ad un futuro ancora possibile, a Valerio Magrelli che sperimenta contagi sonori e azioni quotidiane per parafrasare il cosiddetto «effetto farfalla» contemplato da matematica e fisica, secondo cui un battito d'ali di un insetto possano provocare variazioni a lungo termine di un sistema.

E non passano inosservati i brani di Dacia Maraini che riflette sui passi di Thomas Mann (Morte a Venezia) e di Susan Sontag (Malattia come metafora); di Paolo Mauri che chiama in causa la lingua caustica di Gioachino Belli al tempo del colera a Roma, basandosi sull'edizione critica curata dal nostro Pietro Gibellini per i Millenni Einaudi; di Pierluigi Panza che racconta la primavera 2020 da incubo murato in casa tra tv e web; di Laura Pariani, qui fumettista, che disegna tormentoni e divieti della quarantena. Tra i contributi bresciani, quello di Francesco Savio che scarroccia nel suo stile, passando dalla potatura delle betulle ai trascendentalisti americani, a Guido Morselli per ribadire «la voglia che abbiamo di tornare a vivere normalmente». E quello di Giuseppe Piotti che ci all'attenzione la terribile peste di Salò.

Il morbo come cronaca e metafora di malattia e disagio, una foto di gruppo con pandemia alle porte, che ci parla di appena ieri che oggi rimane non solo attuale, è tempestiva. Come diceva Raymond Carver, un buon racconto, chiusa l'ultima pagina, dovrebbe provocare un colpo al cuore, un silenzio e qualcosa che coniuga la sospensione e il lutto. Questo è un caso di quelli. Ultima cosa: il volume è arricchito dai bei disegni di Roberto Abbiati.